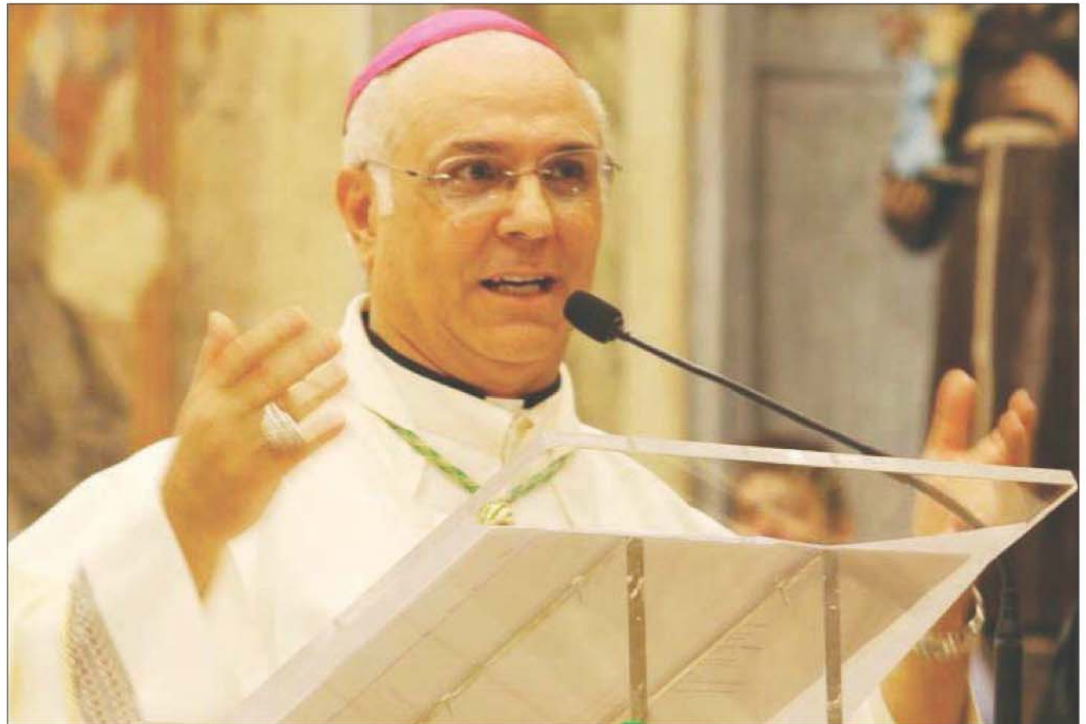




1. Scenari/6. Guerra. "Non saremo più quelli di prima": ci viene ripetuto quasi ad ogni pie' sospinto dopo questa che, per la prima volta nella storia dell'umanità, è stata una guerra da parte di un nemico invisibile, quasi infinitesimale mai visto prima chiamato "Sindrome Respiratoria Acuta Grave-CoronaVirus-2" (SARS-CoV-2). Ce l'ha comunicato l'International Committee on Taxonomy of Viruses (ICTV) che si occupa della designazione e della denominazione dei virus. La malattia provocata dal nuovo Coronavirus ha, a sua volta, un nome tristemente famoso: "COVID-19" (dove "CO" sta per corona, "VI" per virus, "D" per disease e "19" indica l'anno in cui la malattia si è manifestata). La prima volta di una nuova forma di virus, la prima volta di uno stato di guerra in cui l'unica forma di prevenzione trovata è stata quella di restare dentro, come ci ricorda l'ormai ossessiva noi stiamo a casa, che ci viene ripetuto ossessivamente dai mezzi di comunicazione, gli unici che ci permettono di avere un occhio aperto sul fuori, mentre tutti stiamo dentro. La prima volta di una guerra mondiale non tanto a pezzi, ma generalizzata e senza confini continentali. Ma anche se chiusi dentro e chiusi da fuori, senza poter neppure partecipare alla Messa domenicale o nutrirci di Eucaristia, ci accorgiamo che siamo diventati non diversi, ma nuovi, più umani. E mentre combattiamo questa guerra senz'armi, ci domandiamo se le industrie belliche siano state fermate o chiuse, oppure comunque la fabbrica della guerra tradizionale continui, in attesa di nuove esplosioni quando ne saremo fuori.



Monsignor Vincenzo Bertolone

Scenari da Covid 19

Altre 3 parole magiche

di + p. VINCENZO BERTOLONE*

2. Scenari/7. Bilanciamento. Non siamo più quelli di prima, non soltanto a motivo dei giorni di "reclusione" obbligatoria, che stiamo ancora contando, in attesa della fase 2: siamo, quasi senza accorgercene, diventati un'umanità nuova, e non soltanto perché si è nel Tempo pasquale, allorché il Signore

Costretti
a ripensare
i rapporti
tra Stato
e Chiesa

Risorto fa nuove tutte le cose (Ap 21,5). Solo che, mentre i riti comunque avvenivano e realizzavano il loro senso di rinnovamento e di risurrezione, noi siamo rimasti chiusi fuori le chiese (i fedeli), oppure siamo rimasti chiusi dentro (i ministri). Le due sfere religiosa e politica della persona umana si sono riconfigurate, in una sorta di situazione inedita, che ha costretto a ripensare i rapporti tra Stato e Chiesa. Così è diventato importante bilanciare, tra diritto alla salute e libertà di culto.

Bilanciamento
tra diritto
alla salute
e libertà
di culto

lute e libertà di culto. Ecco una nuova parola "magica", bilanciamento, che è assai usata dagli studiosi di diritto pubblico e costituzionale e che sta ponendo non pochi dubbi alla luce del Concordato. Come bilanciare, ci si chiede, tra esigenze di culto da non vietare, impedire o turba-

re da parte di nessuno, ed esigenze di tutela della pubblica salute? La stessa Segreteria generale della CEI, Conferenza Episcopale Italiana, rappresentando la posizione della Chiesa e il disagio di molti fedeli, che si sono visti limitare la possibilità di recarsi a pregare negli edifici di culto, a più riprese ha posto alcuni quesiti al Ministero dell'Interno italiano. A questi interrogativi il Viminale ha risposto con una Nota che ha sottolineato come la situazione del coronavirus abbia comportato "la limitazione di diversi diritti costituzionali, primo fra tutti la libertà di movimento", determinando "importanti ricadute in una molteplicità di settori", cioè "interessando anche l'esercizio delle attività di culto". Le norme governative, dunque, si inquadrano nei provvedimenti anti contagio e non prevedono la chiusura delle chiese "salvo eventuale autonoma decisione dell'autorità ecclesiastica". Ecco, però, il ritorno della domanda di fondo: come bilanciare tra autonome decisioni della Chiesa e sua presenza nell'ambito pubblico? Nel 2011 l'allora ministro Lorenzo Ornaghi, in un dialogo tenuto a Venezia il 26 novembre con la scrittrice Julia Kristeva, disse: «Senza umanesimo non possiamo affrontare le sfide che abbiamo davanti. La presenza della religione nell'ambito pubblico mi sembra oggi essenziale per rafforzare i caratteri costitutivi della convivenza sociale, le qualità del sistema democratico, il suo normale funzionamento». Le sfide di allora sembrano un niente di fronte a quelle di oggi, allorché è saltato "il normale funziona-

mento", ma rimane terribilmente in piedi, oltre quel richiamo all'umanesimo, la domanda circa la presenza della religione nell'ambito pubblico, soprattutto quando sentiamo, com'è avvenuto nella laicissima Francia, ed anche da noi, di interruzione di una Messa da parte della polizia "armata", entrata nel luogo sacro per controlli circa l'assembramento di fedeli. Ecco la parola magica, che ripresenta un nodo gordiano: quale bilanciamento? Gli ecclesiastici osservano che la pandemia ha limitato l'esercizio di tanti diritti della persona riconosciuti dalla Costituzione. E tuttavia, esperti e non, ci siamo interrogati e ancora c'interrogiamo fino a che punto il libero esercizio della libertà religiosa dovesse/potesse essere condizionato dalle misure di distanziamento. L'ultimo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (10 aprile 2020, n. 6) aveva infatti condizionato l'apertura dei luoghi di culto alla necessità di evitare assembramenti, ma aveva mantenuto fermo il divieto di cerimonie religiose, comprese quelle funebri. La libertà di culto può ammettere restrizioni da parte di chicchessia, salvo i casi di offesa al buon costume, come afferma la disposizione costituzionale (art. 19)? Ma tale norma confligge con l'art. 9 della Convenzione europea che prevede la possibilità di restrizioni della libertà di religione per motivi di salute pubblica. E le autonome decisioni della Chiesa di rinunciare alla presenza concreta dei fedeli, sono state un atto di altruismo, di salvaguardia dell'incolumità e di solidarietà con gli al-

tri nell'intento di evitare al minimo i contagi e tutelare il bene maggiore della salute.

3. Scenari/8. Solidarietà. Oltre che nei Comuni, nelle sedi Caritas, o in qualche Curia Arcivescovile, il cuore calabro ha organizzato perfino nei condomini per praticare, non soltanto enunciare, la solidarietà, la convergenza di interessi, l'essere legati a filo doppio con gli altri. In molti ci si è scoperti come sulla stessa barca in tempesta. Ce l'ha ricordato la bianca figura del Papa quel pomeriggio del 27 marzo: «Siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda». E non potendo fermare la forza del vento tempestoso della pandemia, abbiamo almeno cercato di fermare gli egoismi e le chiusure, di frenare le tentazioni di sciacallaggio, che sono comunque qua e là serpeggiate. Parola davvero "magica", solidarietà: ci ha forse ricordato che siamo compagni non perché appartenenti a una formazione politica, ma perché possiamo spezzare lo stesso pane (compagno, cioè cum-panis, pane condiviso). Che grande parola la solidarietà, che grandissima espressione! A me "Boccionista" del Beato Giacomo Cusmano, la parola è molto cara. Lo abbiamo capito, quando abbiamo inventato le spese e i panieri solidali, quando abbiamo abbassato col paniere qualcosa a chi

non ne aveva più, o non ne aveva mai avuto. Se vogliamo uscire da questa "guerra", non potremo che tenere al primo posto l'esigenza di prossimità con l'ottavo sacramento: i poveri, gli ultimi e gli scartati. Una comunità amplia il suo cuore e allarga il suo amore quando guarda ed opera a favore di tanti fratelli e sorelle che sono e saranno ancora di più nel bisogno. Ci aspettano tante nuove frontiere l'accoglienza e l'integrazione dei nostri fratelli di varie nazionalità; la sussistenza minima per chi non riesce neppure a mettere un boccone a tavola; la vicinanza a chi sta scontando una pena in carcere e attende una comunità che insegni a riparare il male commesso... Prima che cristiani nuovi, bisogna essere umani nuovi e questo lo devono cogliere molto bene gli imprenditori e gli operatori della finanza e dell'economia locale. Il problema complesso della nuova povertà da covid-19 non si risolve con gli slogan, ma con la ragione, con il culto, con il cuore e con tanta umanità. (continua)

Ci aspettano
nuove
frontiere
verso
i più deboli

Cristiani
nuovi?
Prima
essere umani
nuovi

*Arcivescovo metropolitano
di Catanzaro-Squillace
Presidente
della Conferenza Episcopale
Calabra